

Don Enzo Lodi, il mistagogo

DI ANDREA CANIATO

Sulla figura di monsignor Enzo Lodi gran parte dei preti bolognesi potrebbe mettere insieme un libro intero di aneddoti esilaranti, per molti dei quali esisteva una specie di tradizione orale, che nei vari passaggi generazionali si arricchiva di dettagli e di varianti.

C'era qualcosa di amabilmente ingenuo e infantile in lui: emergeva nella apparente confusione delle sue lezioni in classe, in cui elementi diversi si sovrapponevano continuamente l'uno all'altro, ma soprattutto nell'inesauribile entusiasmo che lo rese un indagatore e ricercatore appassionato delle fonti e nella capacità di mettere a confronto fecondamente tradizioni diverse e diversi contesti.

Molte generazioni di seminaristi si sono formati su quel (per certi aspetti) misterioso volume verde «Liturgia della Chiesa», così complicato da esplorare, in cui aveva reso accessibili le fonti diaconiche più genuine del rito eucaristico, nelle sue origini e nelle varianti storiche e geografiche. «Si usa come un messale!» esclamò un giorno trionfante in classe, forse per giustificare i continui salti da una parte all'altra. Usando le dita come segnalibro ci sarebbe voluta la dea Calì per tenere il passo della sua esposizione!

Quella intuizione, però, del libro di testo come un messale era in fondo il segreto della sua ricerca e della sua vita. Lodi ha impegnato tutto se stesso nell'insegnare che nessuna sintesi teologica può fare dell'Eucaristia solo un aspetto, per quanto nobile, della vita cristiana. L'Eucaristia, proprio

come la vita, è anzitutto una azione che investe il credente in ogni sua dimensione personale e comunitaria e che ci mette in connessione vitale non con un punto statico della storia della salvezza, ma con tutta l'opera della redenzione. Era un continuo e irrisolto inseguirsi di riflessione dogmatica e di esperienza rituale. La tendenza della teologia cattolica a riflettere dogmaticamente sull'Eucaristia, quasi prescindendo dalla sua forma rituale, andava superata, non certo per contraddirla, ma per restituirla, con il suo ampio respiro, alla sua fecondità inesauribile. Le sue ultime pubblicazioni, («Fede creduta perché celebrata?», «Segni e vita nella liturgia», «Mistagogia della Messa»), che forse costituiscono il suo testamento accademico e spirituale, fanno emergere chiaramente questa necessità di tenere tutto insieme: il dogma, il sacramento, la vita, in una circolarità talvolta complessa, ma incredibilmente semplice per chi ne ha scoperto il cuore.

Un giorno trovò sulla cattedra in classe un microfono da tavolo, come quelli che si trovano sugli altari. Quell'oggetto, che tra l'altro non era neanche collegato ad un amplificatore, gli ispirò un senso quasi sacrale della lezione che stava per iniziare. Fu ordinatissimo e dettagliato come mai, senza divagazioni. Peccato che la volta dopo, il professore non si accorse che, agganciato al sostegno, non c'era più il microfono ma la spugnetta del gesso. Lodi fece la sua rigorosissima lezione parlando dentro alla spugnetta e nel frattempo incipriandosi tutta la faccia con il gesso. Don Enzo era così e anche in quello c'è tanto da imparare!

